

I GEOLOGI E LA DIRETTIVA EUROPEA SULLE QUALIFICHE PROFESSIONALI

di Gian Vito Graziano, *Presidente Consiglio Nazionale dei Geologi*

Tutti i Paesi europei sono impegnati in questo periodo a ridare slancio alle loro economie. E' noto però che nel nostro sistema a moneta unica è impossibile che un Paese membro possa affrontare da solo le sfide economiche che il momento impone, perché è proprio il sistema di esigenze comuni a comportare necessariamente azioni coordinate.

Alla Comunità europea intera viene dunque affidata la sfida più importante, ovvero il compito di individuare le strategie per la crescita dell'economia di tutti gli Stati, dando risposte alle aziende, che necessitano sempre più di personale altamente qualificato, ed ai lavoratori, soprattutto a quelli che sono in grado di assolvere a questa esigenza di qualificazione.

Queste opportunità di crescita e di sviluppo poggiano su uno dei pilastri per la realizzazione del mercato interno, che è rappresentato dalla mobilità dei lavoratori: bisogna infatti facilitare il trasferimento di coloro che dispongono delle necessarie qualifiche verso i luoghi in cui si prospettano offerte di lavoro.

Da qui la necessità di un meccanismo che, per sostenere la mobilità dei professionisti di tutta Europa, tenti di rispondere all'esigenza di disporre di un buon sistema di riconoscimento delle qualifiche professionali.

La direttiva 2005/36/CE ha istituito un regime di riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali, prevedendo, al momento solo per alcune professioni (medico, infermiere, dentista, veterinario, ostetrica, farmacista e architetto) il riconoscimento automatico dei titoli di formazione in base al coordinamento delle condizioni minime di formazione.

La Direttiva è stata recepita in Italia con un decreto legislativo, il D.Lgs. n. 206 del 6 novembre 2007, che si applica ai lavoratori subordinati o autonomi degli Stati membri dell'Unione Europea (UE), che vogliono esercitare sul territorio nazionale una professione regolamentata, in base a qualifiche professionali conseguite in uno Stato membro dell'Unione Europea e che, nello Stato d'origine, li abilita all'esercizio di detta professione. La professione può essere esercitata in regime di stabilimento o con prestazione transfrontaliera temporanea e occasionale.

Alcuni sondaggi evidenziano che il 28% dei cittadini europei dichiara di voler lavorare in un altro Paese dell'UE, mentre per i giovani si arriva a circa il 50%, ma entrambi trovano un ostacolo nel sistema per il riconoscimento delle qualifiche professionali, attualmente lento e complicato.

Tuttavia dal 2007 al 2010 il riconoscimento automatico delle qualifiche professionali, pur lento e complicato, ha concesso a più di 100.000 cittadini di realizzare il loro progetto.

Per rendere più rapido, semplice e affidabile il riconoscimento delle qualifiche ottenute nell'UE, per integrare le professioni interessate e garantire la sicurezza dei consumatori, soprattutto in considerazione della domanda e dell'offerta di lavoro esistente nell'intero territorio dell'UE, la Commissione Europea ha adottato lo scorso 15 novembre una proposta di revisione della direttiva 2005/36/CE sulle qualifiche professionali. La revisione è stata poi pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE il 28 dicembre 2013 e gli Stati membri sono chiamati a trasferire le nuove regole nei propri ordinamenti nazionali entro il 18 gennaio 2016.

Lo scopo è quello di semplificare le regole per la mobilità dei professionisti all'interno dell'Unione, introducendo tra l'altro una tessera, la Carta Professionale Europea (EPC), che certifichi le qualifiche per poter continuare ad esercitare qualunque professione in qualunque Paese dell'Unione. In questo modo si sta tentando di snellire la burocrazia e tagliare gli impedimenti che rendono difficile esercitare un lavoro in uno qualunque degli Stati membri, pur avendo ricevuto l'abilitazione nel proprio Paese.

Grazie a questa sorta di "passaporto professionale", che attesterà l'esperienza professionale acquisita, si potrebbero eliminare quelle barriere all'ingresso che bloccano tuttora la piena mobilità per chi è alla ricerca di lavoro all'estero. Si tratta di una innovazione normativa che consentirà uno scambio più intenso e proficuo di professionalità tra i vari Paesi dell'Unione, con vantaggi sia per i

mercati locali che per i lavoratori, che finalmente potranno muoversi nella UE migliorando sensibilmente le proprie aspettative professionali.

L'iniziativa risponde anche alla necessità di far fronte ad una diminuzione della popolazione in età lavorativa che in diversi Stati membri determinerà nei prossimi anni un aumento della domanda di personale altamente qualificato, secondo le stime elaborate dal Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale.

Per le sette categorie professionali che al momento rispondono ai criteri (medico, infermiere, dentista, veterinario, ostetrica, farmacista e architetto) l'Unione Europea ha avviato una procedura finalizzata a verificare le modalità d'introduzione dell'EPC secondo i seguenti criteri:

- significativa mobilità o una significativa potenziale mobilità nella professione interessata;
- sufficiente interesse delle parti interessate;
- esistenza di regolamentazione in un numero sufficienti di Stati membri per la professione o l'istruzione e la formazione che portano alla professione.

I geologi, come la maggior parte delle professioni, non sono coinvolti in questa fase iniziale. Tale circostanza si spiega con il riconoscimento parziale della professione di geologo a livello comunitario e con una presunta scarsa mobilità dei lavoratori del comparto: agli atti della DG "Internal Market and Services" risultano, infatti, poco meno di una ventina di richieste di mobilità transnazionale a carico di geologi europei.

In realtà però i geologi europei manifestano da tempo una mobilità ben superiore a quella riconosciuta dall'UE. Questo avviene grazie all'esistenza del titolo di EuroGeologo, rilasciato dalla European Federation of Geologists (EFG/FEG), un'organizzazione non governativa istituita nel 1981, che oggi accomuna 22 Paesi europei, in gran parte afferenti all'UE (<http://www.eurogeologists.de/index.php?section=home>).

Ne fanno parte le delegazioni nazionali delle organizzazioni e/o Enti che rappresentano i geologi in Belgio e Lussemburgo, Cipro, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera e Ungheria. Sono membri associati il Canada e gli USA.

In totale, sotto l'egida della FEG si riconoscono oltre 30.000 professionisti. Di questi, circa 1.000 sono in possesso del titolo di EuroGeologo, rilasciato in virtù del possesso di determinati requisiti, ed in particolare del raggiungimento di un elevato livello di formazione ed esperienza, conseguito e mantenuto mediante il continuo aggiornamento professionale.

Il titolo di EuroGeologo è oggi riconosciuto in diversi Paesi europei (Regno Unito, Irlanda, Spagna, Portogallo, Paesi Scandinavi) ed extra-europei, tra i quali USA, Canada, Sud Africa, Australia, soprattutto nei settori minerario, estrattivo e delle grandi opere di Ingegneria Civile. In particolare, nei Paesi in cui il titolo di studio non ha valore legale, la qualifica di EuroGeologo è viceversa riconosciuta ai fini dell'inserimento nel locale mercato del lavoro, conferendo al possessore la qualifica di "Competent Person".

A tutt'oggi, in Italia solo una decina di professionisti sono in possesso del titolo di EuroGeologo, per una serie di ragioni, non ultima la ben nota refrattarietà delle passate generazioni a confrontarsi con le lingue straniere.

Come Consiglio Nazionale dei Geologi (CNG) siamo tuttavia fermamente convinti che, soprattutto in un lungo periodo di crisi strutturale quale quello oggi in atto soprattutto nei Paesi del Bacino mediterraneo, debba essere massimo l'impegno delle organizzazioni di categoria per favorire l'accesso al mercato del lavoro, che, ormai da molti anni, in numerosi comparti è sovranazionale. Dei 30.000 geologi formalmente afferenti alla FEG, ben 15.000 sono italiani, i quali, quindi, rappresentano, sotto l'egida del CNG, gli "azionisti di riferimento" della Federazione Europea. Il ruolo e l'impegno che il CNG ha di recente assunto nell'ambito della FEG sono peraltro testimoniati dalla presenza di un italiano nel ruolo di Segretario Generale della Federazione, il Prof. Domenico Calcaterra. Nell'ambito della FEG la delegazione italiana ha rappresentato con forza la necessità di una maggiore e più efficace sinergia tra rappresentanti di categoria e decisori politici. Tale necessità

è ancor più sentita dai geologi italiani ed europei che, seppur di limitata consistenza numerica, svolgono però nella Società contemporanea del nostro continente un ruolo determinante ai fini del governo di un territorio sicuro.

Non a caso dal 1° gennaio 2014, il CNG ha acquisito lo status di National Licensed Body (NLB), che comporta l'autonomia nel rilascio del titolo di EuroGeologo. Sinora, infatti, le richieste dei geologi italiani che intendevano conseguire il titolo di EuroGeologo erano solo istruite dal CNG, che poi trasmetteva le pratiche all'International Licensed Body di Bruxelles, cui competeva la decisione finale. Dal 1° gennaio 2014, invece, il CNG è diventato Organo sovrano per il rilascio del titolo, condizione finora riconosciuta solo ad altri quattro Paesi (Gran Bretagna, Irlanda, Spagna, Svizzera).

Come CNG riteniamo di prioritaria importanza promuovere e diffondere il titolo di EuroGeologo tra gli iscritti, motivo per il quale si è dato l'avvio ad un programma di manifestazioni a carattere nazionale e regionale, di cui l'evento di Roma del 17 marzo costituisce l'apertura, al quale è stato dato ampio risalto sui mezzi d'informazione, e che avrà un momento di grande ulteriore risalto nell'ospitare l'Assemblea Generale della FEG a Palermo il prossimo 30 maggio, alla presenza di osservatori canadesi e statunitensi.

Allo stesso tempo riteniamo che il riconoscimento europeo della qualifica professionale di geologo non possa prescindere da un maggiore coinvolgimento dei vari soggetti istituzionali titolati ad esprimersi in materia. Di qui, il senso dell'auspicato coinvolgimento dei nostri rappresentanti in seno all'UE, per dare voce e sostegno alle istanze dei geologi italiani ed europei.

Per arrivare però a risultati concreti in un sistema istituzionalmente strutturato occorre però che in Europa si faccia chiarezza sulle professioni regolamentate, che allo stato attuale nei 27 Stati membri sono ben 800, di cui il 43% consistono in categorie sanitarie.

Occupandosi di settori strategici, una regolamentazione delle figure professionali è di certo non solo giustificata, ma soprattutto necessaria, per cui l'UE ha già chiesto agli Stati membri, ai sensi dell'art. 59 della Direttiva, di individuare quali professioni sono regolamentate e di spiegarne il motivo. Gli Stati dovranno effettuare uno studio preliminare che riveda tutte le professioni regolamentate, valutando se la regolamentazione vigente per ogni professione sia "giustificata" da un motivo imperativo di interesse generale. Dovranno poi provvedere all'aggiornamento del database sulle professioni regolamentate e procedere alla raccolta di tutta la normativa esistente su ogni professione regolamentata.

Un momento molto delicato di un percorso ancora lungo, dunque, ma che l'Italia ha già iniziato presso il Ministero della Giustizia. E' proprio di qualche giorno fa la scadenza, imposta da questo dicastero ai Consigli Nazionali di tutte le professioni, per l'invio della documentazione atta a fornire una quadro di attività e di norme entro cui le stesse professioni si muovono nel territorio italiano.

Effettuato lo screening delle professioni regolamentate, esso sarà inviato a Bruxelles, dove sarà condotto un esercizio di valutazione reciproca e di scambio di informazioni attraverso una serie di incontri fra gli Stati membri. Al termine della valutazione questi ultimi dovranno procedere alla presentazione di un Piano di riforma nazionale delle professioni.

Le modifiche introdotte dalla direttiva, quindi, contribuiranno ad una rivisitazione notevole del mondo delle professioni, garantendo al contempo strumenti più adeguati e in linea con le trasformazioni digitali in corso e favorendo una spinta ad maggiore modernizzazione delle pubbliche amministrazioni. Gli Stati membri avranno a disposizione due anni di tempo per il recepimento, a decorrere dall'entrata in vigore della direttiva.

Le esigenze di armonizzazione delle qualifiche in funzione delle differenze di cultura amministrativa e della diversità delle lingue, condurranno con ogni probabilità a trasformare la Carta professionale in una tessera in forma di certificato elettronico, basato sullo scambio di informazioni che le autorità competenti dello Stato membro di origine e di quello ospitante si scambieranno tramite il sistema di informazione del mercato interno (IMI) ed essa sarà disponibile sia per la prestazione temporanea e occasionale di servizi, sia in caso di stabilimento. Si tratterà di

uno strumento volontario a disposizione dei professionisti che manifestano l'interesse ad avvalersi dei vantaggi che la tessera comporta.

Il sistema IMI sarà ulteriormente potenziato per estenderlo alle professioni che, come quella di geologo, non rientrano ancora nel campo di applicazione di questo sistema di informazione.

In Italia la professione di geologo ha appena compiuto mezzo secolo, nata in quel lontano 3 febbraio 1963 in cui lo Stato italiano definì, attraverso la Legge n. 112, i criteri per esercitare la professione di geologo, inserendola tra quelle regolamentate. In Italia come all'estero la professione di geologo, nutrendosi incessantemente di scienza e di nuove tecnologie, si è costantemente evoluta, garantendo forme di interesse pubblico intimamente legate alla difesa del suolo, alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, alla prevenzione dal rischio sismico ed allo sviluppo di energie alternative.

Ecco perché attendiamo con fiducia i risultati di questo intenso lavoro da parte delle Istituzioni europee affinché si traducano in concrete proposte legislative di modifica della direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali, che costituisce una delle priorità del Single Market Act (Atto per il Mercato Unico).

Da geologi ed europeisti auspichiamo ovviamente che il riconoscimento sia esteso alla nostra categoria professionale, affinché tutti i geologi del continente europeo possano realizzare, se lo vorranno, un loro progetto di futuro all'estero.

Da italiani non possiamo però non auspicare che anche il nostro Paese sappia competere con il resto del mondo per attrarre risorse, intelligenze e tecnologie. La competizione globale si gioca sempre di più sulla capacità di immaginare per tempo le necessità future, ma mentre alcune nazioni lo fanno da tempo, il nostro Paese, senza più rendite di posizione, stenta persino a dotarsi di una prospettiva. Tutto quello che crea la competitività di un Paese va pianificato ed è ora che l'Italia lo faccia.